

UN GRUPPO DI ASKOI VISENTINI

(Con le tavole III-IV f. t.)

Nei primi anni del novecento G. Gamurrini donò al Museo Civico di Arezzo un askos ornitomorfo di impasto rosso, decorato a motivi geometrici dipinti a vernice biancastra, rinvenuto a Bisenzio¹ (*tav. III a-c*). Lo studioso non fornì nessun altro dato relativo al contesto di provenienza dell'oggetto e nessuna informazione ho potuto riscontrare nei documenti del suo archivio depositati ad Arezzo, nonostante egli fosse solito annotare minuziosamente, e spesso ripetutamente, notizie di ritrovamenti, osservazioni personali, riferimenti bibliografici². È possibile ipotizzare che il Gamurrini l'avesse a sua volta ricevuto in dono dal Cav. G. Paolozzi di Chiusi, che alla fine del secolo scorso seguì gli scavi delle necropoli visentine

Desidero ringraziare il Prof. G. Camporeale, relatore della mia tesi di laurea, per i preziosi consigli che mi ha dato; il Prof. F. Nicosia, Soprintendente archeologo della Toscana, per l'incoraggiamento e i validi suggerimenti; la Dott.ssa P. Grassi Zamarchi della medesima Soprintendenza Diretrice del Museo di Arezzo e il Sig. G. Bartoli dello stesso Museo per la disponibilità dimostratami; il prof. J. Balty, Capo Dipartimento dei Musées Royaux d'Art et d'Histoire di Bruxelles, che mi ha fornito le fotografie dell'askos ivi conservato, acconsentendo alla pubblicazione; il dott. F. Delpino, al quale mi sono rivolta per alcune informazioni.

¹ V. G. GAMURRINI, *Note di alcuni doni fatti alla città di Arezzo ed ad altri luoghi d'Italia*, Arezzo 1910, p. 21, n. 1. Inv. n. 1369. M.G. SCARPELLINI TESTI, in *Il Museo Archeologico Nazionale G.C. Mecenate in Arezzo*, Firenze 1987, p. 138. Il riferimento del termine « askos » ad una forma ceramica è arbitrario (cfr. U. RÜDIGER, *Askoi in Unteritalien*, in *RM LXXIII-LXXIV*, 1966, pp. 1-9; A. MAGGIANI, *Aska Eleivana*, in *St. Etr.* XL, 1972, pp. 183-187; G. COLONNA, *Nomi etruschi di vasi*, in *AC XXV-XXVI*, 1973-74, pp. 143-144); tuttavia, malgrado la sua utilizzazione in passato non abbia mancato di generare fraintendimenti, esso verrà adottato anche in questa sede, poiché il suo significato convenzionale è generalmente accolto.

² Si può certo supporre che una parte dei documenti dell'archivio Gamurrini, oggi conservato nel Museo di Arezzo, sia andata dispersa, ma l'assenza di informazioni resta comunque un fatto singolare, data la ripetitività delle annotazioni, poiché il Gamurrini definì l'askos in questione come « un rarissimo esemplare dell'epoca minoica » (GAMURRINI, *op. cit.*, p. 21). Non è escluso che altri oggetti esposti al Museo di Arezzo, più o meno coevi all'askos, e dei quali non si hanno dati sulla provenienza e sull'acquisizione, possono essere ritenuti visentini (v. per esempio, i nn. 58, 59, 63, 64 = 1015 ?).

dell'età del ferro³, considerando anche il legame di « amicizia antica e stima inalterabile »⁴ che li univa, ma questa, purtroppo, resta solo una supposizione.

L'askos in questione ha il corpo di volatile, con dorso inarcato e breve coda appuntita non distinta (h. 20,8; lung. 26,5; larg. 11); è sostenuto da quattro peducci cilindrici, leggermente espansi alla base, ed è provvisto di un breve bocchello cilindroide, eretto, con orlo sommariamente trilobato. L'ansa quadrangolare, a nastro, è impostata sul dorso in senso longitudinale. La decorazione a motivi geometrici, adattandosi alla tettonica del vaso, evoca vagamente il piumaggio di un volatile. Sul dorso, sotto l'ansa, ci sono due triangoli opposti al vertice, campiti da tratti obliqui; sulle spalle e alla base del bocchello vi è una banda di tratti obliqui compresi tra due linee ravvicinate che si incrociano presso la coda e poi divergono di nuovo ai lati della medesima. Al di sotto, sui fianchi, sono dipinti quattro triangoli a graticcio, con i vertici rivolti verso l'alto; cinque triangoli inscritti decorano la parete anteriore, quattro il retro della coda. Infine, vi sono linee verticali a zig-zag sul bocchello, tratti trasversali sull'ansa, linee irregolari sui peducci⁵.

L'askos trova un confronto puntuale in un esemplare di ignota provenienza conservato a Bruxelles⁶ (*tav. IV a-b*). Quest'ultimo si differenzia solo leggermente dal primo: le dimensioni sono minori (h. 14; lung. 15,2), la sagoma è meno affusolata, i peducci sono più tozzi, l'ansa è ad anello. Anche la decorazione è molto simile, con la differenza che i triangoli sui fianchi sono cinque.

A questi due esemplari se ne aggiunge un terzo, restituito dalla tomba 16, a pozzetto murato, della Polledrara di Bisenzio. Attualmente irreperibile, l'askos può essere avvicinato ai due precedentemente citati, sulla base della descrizione di A. Pasqui, pubblicata nelle *Notizie degli Scavi del 1886*⁷.

Per le stringenti similitudini che emergono dall'analisi dell'askos di Arezzo

³ V. NS 1886, pp. 143-144.

⁴ Così ebbe modo di dichiarare pubblicamente il Cav. Paolozzi in una seduta della Commissione Archeologica di Chiusi: v. *Libro verbale II della Commissione Archeologica*, seduta del 6 giugno 1899, nell'Archivio del Museo di Chiusi, in corso di riordino da parte della Dott.ssa A. Rastrelli e del Dott. G. Paolucci.

⁵ L'askos complessivamente è in buono stato di conservazione: solo parte del bocchello è ricomposta; l'orlo ed uno dei peducci sono scheggiati; la superficie in alcuni punti — specie presso il fondo — è interessata da incrostazioni nerastre.

⁶ Musées Royaux d'Art et d'Histoire, inv. A 3611; inedito.

⁷ A. PASQUI, in NS 1886, p. 300: « askos a foggia di volatile, con coda arricciata in su e con orifizio a tronco di cono in luogo della testa: è sostenuto da quattro bastoncini cilindrici, e porta sopra al corpo un manico a nastro piegato nel senso della lunghezza, e attorno al medesimo, sopra ad uno strato sottile di stucco rossocupo, una fascia striata obliquamente di giallo, e sotto a questa un giro di triangoli a vertice abbassato, dipinti dello stesso colore e intersecati da linette parallele ai lati: questi triangoli sono più grandi nella metà del corpo, e decrescono grado a grado verso la coda. La massima lunghezza di questo askos è m. 0,27; l'altezza m. 0,21 ». Se non fosse per i « triangoli a vertice abbassato », la descrizione e le dimensioni corrisponderebbero all'incirca con quelle dell'askos del Museo di Arezzo.

e di quello di Bruxelles, si può verosimilmente presumere che i due oggetti siano coevi, provengano dallo stesso centro e, probabilmente, dalla medesima bottega. La provenienza visentina del primo e del terzo esemplare menzionati e l'assenza di esemplari consimili tra i prodotti di altri centri dell'Etruria, almeno sino al momento attuale, sono i primi indizi che ci inducono ad attribuire a Bisenzio la produzione di questo tipo di askoi. Ivi la classe della ceramica « italo-geometrica » a vernice bianca su fondo rosso, nella quale si inseriscono i nostri askoi, è adeguatamente attestata⁸; in particolare li possiamo avvicinare a diversi manufatti della tomba 18 dell'Olmo Bello, esposti al Museo di Villa Giulia⁹. La ceramica di questo corredo, assegnata da F. Delpino ad un momento di passaggio tra la II e la III fase locale, probabilmente ancora negli ultimi anni dell'VIII secolo a.C.¹⁰, appare come una replica un po' stanca della precedente produzione di impasto dipinto a motivi geometrici¹¹; la decorazione è spesso frettolosamente eseguita, come nei nostri due askoi attualmente reperibili, che si possono ricondurre agli stessi anni. La conferma di tale classificazione sarebbe stata fornita dal corredo della tomba 16 della Polledrara, che purtroppo risulta irreperibile. Nel rendiconto di scavo, pubblicato dal Pasqui, sono annoverati, tra altri oggetti, una « grande fibula di tipo etrusco, internamente vuota e bulinata nell'arco a riquadramenti, a cerchietti concentrici ed a linette a spina » – probabilmente una grande fibula a sanguisuga cava – ed una « ciotola molto corputa con anse a bastoncino convergenti e avvolte ad occhietto verso l'orlo », con « il corpo munito di due sporgenze diametralmente opposte »¹².

⁸ V. alcuni oggetti della tomba 37 dell'Olmo Bello ed altri conservati al Museo Civico di Viterbo; altri ancora nei magazzini del Museo Archeologico di Firenze (ved. F. DELPINO, *La prima età del ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna*, in *Mem.Lincei*, S. VIII, XXI, 6, 1977, p. 486, nota 130). Per la classe della ceramica « italo-geometrica » a vernice bianca su fondo rosso, v. G. COLONNA, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *St. Etr.* XLI, 1973, p. 45 sgg., in particolare p. 57, nota 73 con bibliografia precedente.

⁹ Per una riproduzione fotografica completa v. J. MORETUS PLANTIN, *Masques et canopes chiusins du VII^e siècle av. J.C.*, III, Louvain 1967, pl. 6, pp. 30-37. I nostri askoi, soprattutto quello di Bruxelles, si avvicinano particolarmente alla brocchetta a ciambella verticale e a quella a barilotto di questo corredo (G. PROIETTI, in *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*, Roma 1980, p. 83, n. 94), specie nella trattazione del collo largo con orlo sommariamente trilobato, decorato con zig-zag verticali, e nell'esecuzione della decorazione; si potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di un'unica bottega di produzione.

¹⁰ V. F. DELPINO, *Elementi antropomorfi in corredi villanoviani*, in *Atti Grosseto*, pp. 178-179 nota 33.

¹¹ Cfr. DELPINO, *art. cit.*, in *Mem.Lincei*, pp. 477, 489.

¹² V. A. PASQUI, in NS 1886, p. 300. Per la fibula a sanguisuga vd. in generale A. MAGGIANI, *Coppa fenicia da una tomba villanoviana di Vetulonia*, in *St. Etr.* XLI, 1973, p. 80 sgg. e bibliografia precedente; DELPINO, *art. cit.*, in *Mem.Lincei*, pp. 470-471, note 65, 68. La « ciotola » dovrebbe corrispondere a un vasetto biancato vicino al tipo 69 della sequenza visentina proposta da F. Delpino, attestato in diverse varianti, in contesti di fase II B e di III fase (DELPINO, *art. cit.*, in *Mem.Lincei*, fig. 4: 69).

Questi tre askoi ci consentono di evidenziare l'esistenza di un tipo di askos che sino ad oggi si configura di esclusiva provenienza visentina¹³ e di accrescere il numero delle attestazioni della classe della ceramica di stile geometrico a vernice bianca su fondo rosso, a Bisenzio. Essi, inoltre, si inseriscono in un contesto topografico-culturale nel quale questo tipo di contenitore sembra aver avuto particolare fortuna, rispondendo – evidentemente – ai gusti ed alle esigenze locali. Bisenzio, infatti, è uno dei centri etruschi che ha restituito il maggior numero di askoi della prima età del ferro, in un'ampia esemplificazione di forme. La tipologia piuttosto varia, se da un lato trova riscontro nella produzione di altri centri dell'Etruria, in particolar modo di Tarquinia¹⁴, dall'altro conferma un certo estro e una certa sensibilità plastica dei ceramisti visentini. Nell'ambito della ceramica a decorazione geometrica, ma a vernice rossa su fondo chiaro, si devono ricordare gli askoi di impasto restituiti dalla tomba 10 dell'Olmo Bello, assegnata alla fine della II fase del Villanoviano locale (II B 3)¹⁵. Ad essi si aggiunge un esemplare analogo, e quasi certamente coevo, della Collezione Paolozzi al Museo di Chiusi¹⁶, da riattribuire alla tomba 5 della Polledrara di Bisenzio, descritta dal Pasqui¹⁷. Tutti e tre devono essere considerati come un'imitazione più scadente dell'askos di argilla figulina della Collezione Schimmel (o di altri prototipi analoghi attualmente sconosciuti), già attribuito al maestro di una oinochoe della Collezione Pesciotti¹⁸ e in seguito ricondotto, insieme alla stessa oinochoe, alla attività svolta tra il 730 e il

¹³ Analogie morfologiche sussistono tra gli esemplari esaminati e un askos restituito dalla tomba LXXXI di Capena, Contrada S. Martino (A.M. SGUBINI MORETTI in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, Roma, maggio-luglio 1973, p. 112, n. 197); esse sono riscontrabili nel corpo di volatile affusolato con il dorso leggermente inarcato, nell'unico orifizio largo e trilobato e nei peducci di sostegno, ma nell'askos di Capena, di impasto scuro, l'estremità posteriore termina con una breve coda schiacciata e ricurva verso il basso; il bocchello ha il labbro trilobato più sviluppato, l'ansa a nastro è impostata sul dorso e alla sommità del bocchello; i peducci sono tre, manca la decorazione dipinta e le ali sono indicate da un leggero rilievo.

¹⁴ Le affinità tipologiche sussistenti tra gli askoi di Tarquinia e quelli di Bisenzio offrono una ulteriore conferma dei rapporti che devono essere intercorsi tra i due centri, a proposito dei quali v. DELPINO, *art. cit.*, in *Mem.Lincei*, pp. 481, 484, 489.

¹⁵ V. DELPINO, *art. cit.*, in *Mem.Lincei*, pp. 472-474, 476, fig. 4. Per gli askoi v. E. LA ROCCA, *Crateri di argilla figulina del geometrico recente a Vulci*, in *MEFRA* XC, 1978, p. 496, figg. 24, 25.

¹⁶ V. Å. ÅKERSTRÖM, *Der Geometrische Stil in Italien*, in *AIRS, Op. Arch.* IX, Lund-Leipzig 1943, p. 64, fig. 25 (ivi l'askos è assegnato a Chiusi).

¹⁷ V. A. PASQUI, in *NS* 1886, p. 294; cfr. DELPINO, *art. cit.*, in *Mem.Lincei*, p. 484, nota 121. L'askos è certamente lo stesso pubblicato da G. Pinza e detto di provenienza tarquiniese (G. PINZA, *Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico*, in *Mon.Ant.Linc.* XV, 1905, c. 625, fig. 192, a; ivi l'Autore sottolinea le analogie con alcuni askoi egeo-ciprioti, per le quali v. anche ÅKERSTRÖM, *op. cit.*, p. 64; B. HELDRING, *Sicilian Plastic Vases*, Utrecht, 1981.

¹⁸ V. LA ROCCA, *art. cit.*, in *MEFRA*, pp. 491-500; M. MARTELLI, in *Gli Etruschi in Maremma*, Milano 1981, pp. 223-24, fig. 210.

720 a.C. dalla bottega vulcente del « biconico di Pescia Romana », legata ad un artista greco di educazione euboica¹⁹.

Le necropoli visentine hanno restituito anche askoi zoomorfi di impasto con corpo di volatile e protome di quadrupede²⁰, una forma che per questo tipo di contenitore sembra essere tipica della penisola italiana²¹ ed in particolare dell'Etruria meridionale dove è attestata dal IX secolo a.C.²² e da dove sembra essersi diffusa

¹⁹ V. H.P. ISLER, *Ceramisti greci in Etruria in epoca tardo geometrica*, in *Quad.Tic.* XII, 1983, p. 23 sgg., 37-39 e bibliografia precedente. La presenza della mano di un maestro greco è ribadita in questo oggetto dalla impostazione del bocchello cilindrico tra la protome e l'ansa: un particolare anomalo rispetto ai restanti esempi di askoi di produzione etrusca provvisti di due orifizi, mentre è peculiare di analoghe forme egeo-cipriote (v., per esempio, O. BRINNA, *Tierplastik oder Tiergefäß?*, in *Tainia, Festschrift für Roland Hampe*, Mainz am Rhein 1980, p. 18, figg. 2, 8; 2, 6); un altro particolare all'altro è rappresentato dalle « alucce » espresse sul dorso (cfr., per esempio, M.I. MAXIMOVA, *Les vases plastiques dans l'antiquité*, Paris 1927, pl. XI, n. 43; V. KARAGEORGHIS, *Ten Years of Archeology in Cyprus, 1953-1962*, in *AA LXXXVIII*, 1963, c. 547, fig. 24). Per l'ermeneutica della scena raffigurata su un fianco vedi G. CAMPOREALE, *Sulla caccia in Etruria nel Villanoviano e nell'Orientalizzante*, in *Studi in onore di Enrico Fiumi*, Pisa 1979, p. 24 sgg. e bibliografia precedente; IDEM, *La caccia in Etruria*, Roma 1984, pp. 25, 29.

²⁰ Ci riferiamo agli askoi di S. Bernardino 20 (A. PASQUI, in *NS* 1886, pp. 183-184); Porto Madonna 4, della fine della I fase locale (H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge (Mass.) 1968, p. 527, fig. 484 b; per la cronologia ved. DELPINO *art. cit.*, in *Mem. Lincei*, fig. 4); S. Bernardino 1, della fase locale II B1 (DELPINO, *art. cit.*, in *Mem. Lincei*, pp. 469-71, tav. XII, b, fig. 4); Palazzetta 4, un interessante esempio sostenuto da rotelle, forse ancora dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. (E. WOYTOWITSCH, *Die Wagen der Bronze und frühen Eisenzeit in Italien*, PBF XVII, 1, München 1978, p. 62, n. 134, fig. 134). Probabilmente è visentino anche l'askos con elementi plastici zoomorfi e antropomorfi conservato al Museo Pigorini, n. 105756, associato ad un'urna a capanna con figura maschile nello spazio frontale (Cfr. DELPINO, *art. cit.*, in *Atti Grosseto*, pp. 177-178 e nota 31; di diverso avviso è M.G. BULGARELLI, in *Prima Italia*, Roma 1981, pp. 20-21, n. 2).

²¹ Raramente compaiono a Cipro vasi plastici con protome e zampe di quadrupede e con il corpo che può ricordare la forma di un volatile (Cfr. J. MYRES, *Handbook of the Cesnola Collection of Antiquities from Cyprus*, New York 1974, p. 28). Come ha già osservato lo Hencken (*op. cit.*, pp. 519, 527 sgg.), questi askoi da un lato richiamano i vasi plastici del Mediterraneo orientale, foggiate a corpo di volatile o di quadrupede, ma dall'altra mostrano una forte connessione con gli « uccelli cornuti » dell'area ungherese danubiana, che compaiono a partire dalla media età del bronzo e si diffondono nell'Europa centrale nella facies di Hallstat A.

²² Oltre ai citati askoi visentini (v. supra nota 20), v. gli esemplari provenienti da Tarquinia, Selciatello Sopra 179, decorato a lamelle metalliche applicate, della I fase del Villanoviano locale (E.J. SHEPHERD, in *Firenze 1985*, pp. 54-55, n. 2.4.7, 5); Monterozzi, con coppia di figurine umane affrontate, della II fase locale (HENCKEN, *op. cit.*, p. 261, fig. 244); Monterozzi, tomba del Guerriero, di argilla depurata decorata a motivi geometrici (I. STRØM, *Problems Concerning the Origin and Early Development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense 1971, p. 144, fig. 93). Un esemplare viene da Caere, Cava della Pozzolana, da assegnare con più probabilità all'VIII secolo a.C. (M.A. FUGAZZOLA DELPINO, *La cultura villanoviana. Guida ai materiali della prima età del Ferro nel Museo di Villa Giulia*, Roma 1984, pp. 77, n. 69); da Veio ne abbiamo uno con ansa plastica (D. TRUMP, *L'Italia centro-meridionale prima dei romani*, Milano 1978, p. 267, tav. 73), mentre altri hanno anche il corpo di quadrupede (v., per esempio, A. CAVALLOTTI

verso il Nord: a Bologna ne abbiamo testimonianza allo scorcio dell'VIII-inizi del VII secolo a.C.²³. Sono documentati anche gli askoi a ciambella con due orifizi, uno dei quali teriomorfo²⁴, e una forma molto semplice, con corpo cilindroide a fondo piatto ed alto bocchello verticale, restituita dalla tomba 12 della Polledrara, assegnata alla fine della II fase del Villanoviano locale²⁵. Infine devono essere attribuiti a Bisenzio due askoi di tradizione protovillanoviana della Collezione Paolozzi, oggi al Museo di Chiusi (P 554, P 403)²⁶.

BATCHVAROVA, in *NS* 1967, p. 200, fig. 66, 1). Si segnala inoltre un askos adespota conservato a Karlsruhe, Badisches Landsmuseum n. 73/109 (AA.Vv., *Kunst der Etrusker*, Hamburg 1981, p. 42, n. 34) che mostra analogie con alcuni esempi citati dell'Etruria meridionale. Sulla base dei dati in nostro possesso, purtroppo parziali, possiamo osservare che questo tipo di askos compare preminentemente in contesti relativi ad un defunto di sesso maschile; solo due, di dimensioni assai modeste, sono stati deposti nella tomba di una donna (Bisenzio, Porto Madonna 4, v. supra nota 20; Verrucchio, predio G. Semprini, tomba A, v. G.V. GENTILI, *Il Villanoviano Verrucchiese nella Romagna orientale ed il sepolcreto Moroni. Studi e Documenti di Archeologia* I, 1985, Bologna 1986, pp. 123-126, tav. LXIV).

²³ Oltre al notissimo askos della tomba Benacci 525, degli anni di passaggio tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C. (S. TOVOLI, in *Dalle Stanze delle Antichità al Museo Civico*, Bologna 1984, pp. 311-312, n. 174) vanno ricordati quello della tomba Nanni Guglielmini 5 (HENCKEN, *op. cit.*, p. 527; la fotografia alla fig. 485 b mostra una ricostruzione inesatta dell'oggetto e non corrisponde al suo stato attuale; ivi, inoltre, è riferito alla necropoli dell'Arsenale) e quello della tomba De Luca 70 (AA.Vv., *Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina*, Bologna 1960, pp. 87-88, n. 180), anche se quest'ultimo costituisce un'eccezione per la forma quasi emisferica del corpo. Un askos adespota di una collezione privata di Amburgo (W. MARTINI, *Überlegungen zur Genese der Etruskischen Kultur*, in *JDI* XCVI, 1981, p. 19, fig. 14) ha alcuni elementi che lo avvicinano ai primi due esemplari bolognesi citati, più che ad ogni altro askos noto. Due askoi sono stati restituiti da due tombe di Verrucchio recentemente edite: uno dalla tomba A del predio Semprini; l'altro, privo però della protome, della tomba 11 del predio Moroni (GENTILI, *op. cit.*, rispettivamente pp. 18, 21, 123-126, tav. LXIV; pp. 21-22, 43-47, tav. XVII).

²⁴ Vedi l'askos della citata tomba 18 dell'Olmo Bello (M. SPRENGER-G. BARTOLONI, *Die Etrusker*, München, 1977, p. 81, 10) e quello delle Bucacce XIV, della III fase locale (K. RADDATZ, *Eisenzeitliche und Frühetruskische Funde aus Nekropolen von Bisenzio*, in *Hamburger Beiträge zur Archäologie* IX, 1982, pp. 108-110, 150, n. 82, tavv. 9, 10; 25, 2; 26), vicinissimo ad un askos tarquiniese da Monterozzi (HENCKEN, *op. cit.*, p. 388, 589-590; fig. 377). Per gli askoi a ciambella vd. anche G. CAMPOREALE, *Rapporti tra Tarquinia e Vetulonia in epoca villanoviana*, in *St. Etr.* XXXII, 1964, pp. 3-11.

²⁵ V. DELPINO, *art. cit.*, in *Mem.Lincei*, p. 473 sgg., tav. XIII b.

²⁶ Per l'askos P 554, inedito, cfr. G. CAMPOREALE, *Irradiazione della cultura vulcente nell'Etruria centro-orientale*, in *Atti Grosseto*, p. 232, nota 105. Forma analoga doveva avere l'askos della Polledrara 26 di Bisenzio, per quanto si può dedurre dalla descrizione di A. PASQUI, in *NS* 1886, p. 305. Per il P 403 ved. MONTELIUS, tav. 226, 4. La piccola ansa trasversale a bastoncino nell'uno, le appendici con fori di sospensione nell'altro, sono ricorrenti negli askoi del I e del II periodo laziale (v., per esempio, A.M. BIETTI SESTIERI, in *Civiltà del Lazio Primitivo*, Roma 1976, p. 83, 8, tav. VII, 8; p. 84, 14, tav. VI, 14; P.G. GIEROW, *The Iron Age of Latium*, II, *Excavation and Finds*, 1, *The Alban Hills*, Lund 1964, figg. 194, 3; 203, 48); le sagome dei

La maggior parte degli askoi restituiti da contesti noti della prima età del ferro, e particolarmente dal secondo quarto dell'VIII secolo a.C. in poi, è associata con armi, rasoi, fibule, spilloni, bracciali ed altri monili bronzei, più raramente d'oro e d'argento; vaghi di ambra, osso, pasta vitrea e qualche morso di cavallo²⁷. Quando anche il proprietario non fosse stato un guerriero, possiamo pensare che egli dovesse distinguersi socialmente nell'ambito della comunità: per esempio, la raffigurazione di un personaggio maschile sia sull'urna a capanna che sull'askos associato, al Museo Pigorini²⁸, potrebbe essere interpretata come il tentativo di qualificare socialmente il defunto. Gli askoi in se stessi, per le forme spesso ricercate e per l'esiguità numerica dei ritrovamenti, sembrano essere indice del tenore di vita su-

corpi, oltre che con quelle di askoi laziali, hanno analogie con altre di alcuni esemplari dell'età del bronzo finale di Allumiere e del Sasso di Furbara (v. O. TOTI, *I monti ceriti nell'età del ferro*, Civitavecchia 1959, pp. 35-36, fig. 49; p. 35, fig. 45; E. PELLEGRINI, in *Civiltà degli Etruschi Firenze 1985*, pp. 34-35, 1.8, 7); sono piccoli elementi che ribadiscono le affinità sussistenti tra Bisenzio, Allumiere e il Lazio antico (a questo proposito v. DELPINO, *art. cit.*, in *Mem.Lincei*, p. 462 sgg., 479-80).

²⁷ V., per esempio, Veio, Quattro Fontanili, HH 14 (A. CAVALLOTTI BATCHVAROVA, in *NS* 1965, pp. 138-143, figg. 58-61); Veio, Grotta Gramiccia, tomba 546 (il corredo è solo parzialmente edito: H. MÜLLER KARPE, *Ein frühetruskisches Stiergefäß*, in *Studien zur vor-und frühgeschichtlichen Archäologie. Festschrift für J. Werner*, 1, München 1974, pp. 51-55; G. BARTOLONI-F. DELPINO, *Un tipo di orciolo a lamelle metalliche*, in *St. Etr.* XLIII, 1975, p. 20, tav. VI, b); Bologna, Nanni Guglielmini 5 e De Luca 70 (V. BIANCO PERONI, *I coltelli nell'Italia continentale*, PBF VII, 2, München 1976, rispettivamente p. 79, n. 401; p. 82, n. 419); Tarquinia, tomba del Guerriero (K. KILIAN, *Das Kriegergrab von Tarquinia*, in *JDI* XCII, 1977, pp. 24-98); Roma, Esquilino, XIV (E. LA ROCCA, in *Civiltà del Lazio Primitivo*, Roma 1976, p. 135, tav. XXI); Bisenzio, Polledrara 12 (v. *supra* nota 25), Palazzetta 4 e S. Bernardino 1 (v. *supra* nota 20), Porto Madonna 4 (L.A. MILANI, in *NS* 1894, pp. 127-128; v. *supra* nota 20). È poi significativo ricordare la presenza di askoi bronzei in due ricchissimi complessi orientalizzanti, con deposizioni maschili: la tomba del Carro di Bronzo, di Vulci (G. SCICHLONE, in *Arte e Civiltà degli Etruschi*, Torino 1967, p. 32, n. 31; per una precisazione della cronologia del complesso vedi G. COLONNA, in *St. Etr.* XL, 1972, p. 569) e la tomba 3 di Fabriano, S. Maria del Campo (P. MARCONI, *La cultura orientalizzante del Piceno*, in *Mon.Ant.Linc.*, XXXV, 1935, cc. 301, 321, tav. XVIII, assegnata dall'Editore alla prima metà del VII secolo a.C. e variamente datata da altri studiosi nell'ambito dello stesso secolo). I due askoi sono molto vicini tra loro e sarebbe verosimile pensare ad una origine vulcente anche per l'esemplare di Fabriano (altri sono i bronzi di fabbricazione etrusca dello stesso complesso: v. per esempio G. CAMPOREALE, *La tomba del Duce*, Firenze 1967, pp. 33-34, 107); questo è un elemento che consentirebbe di attribuire ai primi decenni del VII secolo a.C. almeno una delle deposizioni del ricchissimo complesso di Fabriano. Ad essi si affianca un esemplare adespota dell'ex Collezione Depoletti, oggi noto solo da riproduzioni grafiche (WOYTOWITSCH, *op. cit.*, p. 62, tav. 27, n. 133). È possibile inoltre che un bocchello di bronzo con relativo tappo restituito dalla tomba 10 delle Bucacce di Bisenzio, sia pertinente ad un askos di questo tipo (E. GALLI, in *Mon.Ant.Linc.* XXI, 1912, cc. 453-454, fig. 46; l'ansa di bronzo sormontata da una figura taurina, ivi attribuita all'askos, è stata invece riferita da G. Camporeale ad un tipo di brocchetta di produzione vetuloniese, vedi G. CAMPOREALE, *I commerci di Vetulonia*, Firenze 1969, pp. 30-31, tav. VI, 2).

²⁸ Vedi *supra* nota 20.

periore alla media del destinatario, almeno per la prima età del ferro; inoltre, anche se la loro funzione e destinazione non è ancora chiarita²⁹, al di là del fatto che fossero atti a contenere liquidi più o meno fluidi (vista la forma chiusa, l'orifizio e l'ansa funzionali alla mescolta) e benchè le forme e le dimensioni alquanto variabili facciano sorgere il dubbio che non fossero atti a svolgere tutti la medesima funzione; per gli esemplari di capacità più ridotta e per alcuni provvisti di un piccolo bocchello, in molti casi conformato a protome zoomorfa, si può supporre che contenessero sostanze delle quali si faceva un uso assai limitato, a base di olii, liquidi tanto pregiati da essere centellinati e certamente non accessibili a tutti. Si potrebbe concludere che almeno per la prima età del ferro, i destinatari degli askoi dovevano appartenere ad un ceto economicamente agiato: il dato è particolarmente evidente nei complessi databili dal secondo quarto dell'VIII secolo a.C. in poi, quando inizia ad affermarsi un ceto gentilizio che insieme al potere economico acquisisce una posizione socialmente elitaria.

MARIA CHIARA BETTINI

²⁹ Le ipotesi avanzate per stabilire il tipo di liquido contenuto negli askoi e la loro funzione sono numerose e varianti a seconda dell'epoca e della foggia degli esemplari considerati. Per citarne alcune, si può ricordare che M. MAYER (*Askoi*, in *JDI* XXII, 1907, p. 207 sgg.) ha pensato a contenitori di acqua o di vino ed ha suggerito anche che quelli apuli di notevoli dimensioni fossero destinati al bagno (in *NS* 1898, p. 201). Per U. RÜDIGER (*art. cit.*, pp. 4-5) la « Sacförmig » poteva essere utilizzata sia per bere nell'ambito domestico, sia per il trasporto di razioni di acqua o di vino; mentre la « Lisenförmig » doveva essere destinata ai culti funebri. O.M. JENTEL (*Les gutti et les askoi à reliefs étrusques et apuliens*, Leiden 1976, pp. 29-30) ha concluso che probabilmente dovevano contenere unguenti o profumi, dello stesso avviso è L. MASSEI (*Gli askoi a figure rosse nei corredi funerari delle necropoli di Spina*, Milano 1978, nota 7), ma egli ha valutato anche la possibilità che alcune forme contenessero olio per lucerne. Anche per l'askos Benacci 525 ed altri simili è stato più volte supposto che si trattasse di contenitori per balsami e profumi (v., per esempio, SPRENGER-BARTOLONI, *op. cit.*, pp. 81-82, n. 11). A proposito della destinazione degli askoi etruschi zoomorfi, il Müller Karpe (*art. cit.*), partendo da un esemplare a forma di bovide di Veio ha sostenuto che questi dovevano essere impiegati come vasi per libagioni, vista innanzitutto l'affinità con i rytha diffusi in tutta l'area del Mediterraneo e in Oriente, e secondariamente perché gli animali rappresentati dovevano avere un ruolo rilevante nell'economia locale e di conseguenza nella sfera sacrale.



a



b



c

a-b-c) Askos ornitomorfo - Arezzo, Museo G.C. Mecenate (Foto Soprintendenza Archeologica della Toscana).



a-b) Askos ornitomorfo - Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire (Foto des Musées Royaux d'Art et d'Histoire).